



“Tagliamento,, (...sin simpri chèi)”

NUMERO UNICO DELL'ASSOCIAZIONE REDUCI REGGIMENTO ALPINI “TAGLIAMENTO”

29 AGOSTO 2010

*Questa Chiesa di Spignon, dedicata allo Spirito Santo,
è il nostro piccolo grande Tempio che comprende e rappresenta
la gloria del Reggimento Apini “Tagliamento”.*

Essa è il luogo sacro ai nostri Caduti, perchè veglia sulla adiacente stele che li ricorda.

Qui ritorniamo a celebrare i riti di affettuosa e imperitura rimembranza.

*Su questo valico, il Reggimento ebbe fine come unità organica dell'Esercito della R.S.I.,
ma da qui le sue ultime schiere ripartirono*

per sbarrare ancora sanguinosamente la strada al nemico.

*Abbiamo voluto dedicare questa pagina in Suo onore, considerandola la sacra casa
anche del nostro Spirito, quello della fede in Dio e nei destini della Patria.*

G.G.A.



Alcune notizie: La Chiesa di S. Spirito è collocata nei pressi della cima del M. Mladesena a m. 668 s.m. immersa nel silenzio di secolari tigli. La costruzione si ritiene risalga alla seconda metà del secolo XV; fu rifatta dopo i sismi del 1511 - 1513 e quindi consacrata dal vicario patriarcale e vescovo di Cattaro Luca Bisanzio. La località è ricordata nel 1320: montem Spignoni.

I rapporti con la Parrocchia di S. Silvestro Pp. di Antro di Pulfero (Udine) sono regolati dall'anno 1982 da una scrittura recepita nel nostro Statuto. La Stele fu inaugurata il 26 settembre 1982.



FINCHE' POTREMO!

Un mese fa, in occasione di un incontro di lavoro, ho chiesto ai Colleghi della Giunta di Reggenza: “se dobbiamo ancora continuare”.

La risposta singolarmente resa è stata unanime: “Sì, finché potremo”.

La domanda era stata da me posta, perché gli anni, che ognuno di noi porta e sopporta, gli acciacchi ed i problemi conseguenti, costituiscono peso non indifferente e pongono una doverosa riflessione su ciò che è ancora lecito o non più sostenibile.

Ma quella risposta, che ognuno di volta in volta ha dato, scaturita dal convincimento più spontaneo e più puro, è stata l'espressione di un comune sentire e di una generale volontà di continuare ancora ad esistere e a resistere, si capisce, “finché potremo”. Perché?

Non certo per acquisire glorie, né tantomeno prebende, ma solo per continuare ad affermare la nostra verità, il nostro buon diritto, ignorato, dimenticato, vilipeso, ma sempre attuale, almeno per la nostra generazione, quella che credette, obbedì e combattè per la Patria, per la sua difesa, per il suo onore.

Patrimonio questo di ideali, di vita e di sentimenti, che si concretizzano: nel Dover di ricordare ed onorare i Fratelli Caduti, Trucidati e Dispersi, dimenticati invece dalla Comunità nazionale;

nel Diritto di mantenere immutato l'orgoglio di avere appartenuto ad una generazione fedele, povera, ma onesta e di avere servito nell'ultimo grigioverde;

nell'Impegno di dire ancora alle nuove generazioni, che non sanno perché a loro celata, la verità della storia del nostro tempo, quella che, appunto, i giovani ricercano, quella sola che è fonte di giustizia e di pace;

e anche nel Disprezzo per tutti coloro, che ci hanno traditi.

Sì! Perché ci sentiamo ancora investiti da tali facoltà, che noi consideriamo missione, oggi più che mai per il poco tempo che ci rimane, e dovere imprescindibile di lasciare ai posteri, quale apporto per un futuro migliore, le nostre esperienze.

Dal paragone fra le cose di ieri e quelle di oggi scaturisce da solo ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, almeno secondo il nostro giudizio. Una breve carrellata:

Qualcuno deve ancora scrivere la verità sulle ragioni dello scoppio della Seconda Guerra mondiale, che non sono quelle di Danzica, ma che traggono origine da ben più lontani e profondi motivi politici ed economici a livello planetario.

E per restare ai casi nostri, tutti hanno dimenticato il generale consenso che il Regime aveva nel 1938: (l'On. Pertini arrivò a valutarlo all'80%) e le adunate oceaniche, alle quali, si disse poi, molto poi, nessuno aveva partecipato! E molti non ricordano la riluttanza dell'Italia ad entrare in Guerra, (entrò l'anno seguente) costrettavi solo quando sembrava che la guerra stesse per finire. La volontà, la disciplina ed i sacrifici non bastarono a sopperire alla insufficienza dei mezzi e alla generale impreparazione, quando poi i sabotaggi ed i tradimenti non fecero il resto (La valigetta del Duce speriamo che un giorno sveli i suoi segreti!).

Il 25 luglio 1943 e la resa incondizionata del seguente 8 settembre completarono l'opera.

Da quest'ultima data, la più funesta nella nostra storia, nacquero le divisioni, che ancora oggi ci separano.

L'Italia meridionale già occupata dagli Angloamericani, i confini del nord, dell'ovest e dell'est abbandonati dalle FF.AA. che, lasciate prive di ordini, si liquefecero come la neve al sole, abbandonando armi e materiali.

Un milione circa fra quei soldati e fra i volontari accorsi, di ogni età, ripresero le armi per salvare il salvabile, difendere i confini, riscattare l'onore della Patria.

La Repubblica Sociale Italiana, come scrisse il Pisenti nel suo libro, fu “una Repubblica necessaria” a riempire il vuoto lasciato dal Governo Badoglio con la fuga di Pescara, onde evitare che due terzi dell'Italia diventassero terra bruciata come la Polonia, secondo gli intenti di Hitler.

I Partigiani, che operarono sulle montagne o nella clandestinità furono meno di 90 mila, secondo le stime dei servizi segreti alleati, ma divennero alcune centinaia di migliaia a fragor cessato delle armi. La maggior parte degli italiani stette ad aspettare chi sarebbe stato il vincitore per poi esplodere coraggiosamente a guerra finita, nelle insurrezioni popolari e nelle esecuzioni sommarie ed indiscriminate.

Il nostro Reggimento Alpini “Tagliamento”, sorto il 17 ottobre 1943 da un nucleo di volontari, costituito da reduci dei vari fronti e delle diverse Armi e rinforzato poi dalle classi di leva, dopo avere operato come forza autonoma di autodifesa, anche contro il prepotere dei Tedeschi ormai padroni, particolarmente di questa Terra, venne provvidenzialmente recepito nell'Esercito della R.S.I. dal Maresciallo Graziani, Ministro della

Difesa, ed inviato sul confine orientale ad arginare l'avanzata delle forze jugoslave di Tito.

Ho detto provvidenzialmente, perché i Tedeschi intendevano incorporare il Reparto nelle FF.AA. germaniche offrendo il grado di Generale al nostro Colonello Zuliani, che rifiutò pur correndo gravi rischi.

Il Reggimento fece il suo dovere sotto bandiera ed uniforme italiane scarificando, su 1400 uomini ed 8 ausiliarie, circa 500 Caduti, trucidati e Dispersi ed oltre 600 fra mutilati e feriti. Continuò a combattere e a difendere il Friuli anche dopo avere ricevuto l'ordine di deporre le armi, e tutti conoscono la fine, che ci è stata serbata. Ognuno ha pagato il prezzo, che il destino gli aveva riservato; ricordiamo i trucidati nel loro rientro in famiglia, i suicidi per disperazione, i carcerati, i congiunti sul lastrico, le vedove con gli orfani da sfamare, i superstiti banditi dal lavoro, le sentenze di condanna, i costretti all'emigrazione, i discriminati con le carriere troncate, tutti i sopravvissuti comunque emarginati dal consorzio umano come indegni di farvi parte.

Qui in Patria avevano prevalso le forze della vendetta e dell'odio così come nel mondo quelle oscure, che da sempre lo governano, perpetuando ancora una volta il loro potere, che inventa e distrugge ideologie, carpando la buona fede e gli entusiasmi della gioventù di ogni nazione e di ogni epoca.

Ma la Storia, dalla quale scaturiscono esperienza e saggezza, non ha insegnato alcunché ai nostri nuovi Reggitori, ubriacati dalla vittoria altrui e dal potere raggiunto, ma molti privi dei requisiti che il potere stesso richiede, in quanto a onestà, capacità e sapere.

La democrazia da essi proposta, nata dalla Resistenza, che ad ogni pie sospinto ricordano, con tutte le leggi derivate dalle nuove dottrine, in questi sessantacinque anni ha prodotto:

- la distruzione della famiglia, prima cellula di amore, di solidarietà, di educazione, di disciplina, di ordine e con essa quella del concetto di Patria, la cui Bandiera viene esposta solo durante le partite internazionali di calcio;

- la compromissione dell'unità nazionale ormai avviata ai tempi preresorgimentali;

- l'abolizione del servizio militare obbligatorio, primo strumento di socializzazione e coesione patria;

- il vuoto nelle coscienze dei singoli, foriero come vediamo, dei delitti più efferati e dell'incertezza del domani sul piano economico ed occupazionale;

- il fallimento dello stesso sistema instaurato, come stiamo assistendo: tutti contestano tutto, nessuno più comanda, nessuno più ubbidisce, nessuno più rende giustizia.

Eppure sarebbe bastato, nello scrivere la Costituzione, basarla sulla verità, sulla sola verità e sulla gestione di questa verità.

Ammettere l'esistenza dei buoni e dei cattivi, di qualsiasi parte essi siano, degli onesti e dei disonesti, dei meritevoli e degli spregevoli, dei capaci e degli incapaci e rispettare tutte le fedi espresse dai galantuomini e reprimere con immediatezza e determinazione comportamenti lesivi dell'ordine morale e sociale; questo sarebbe stato “gestione della verità” e avremmo avuto tutti pace, giustizia e benessere.

Ricordiamoci che la stessa Roma, tenacemente repubblicana, e diremmo oggi severamente democratica, esaltava, tutte le volte che occorreva, l'istituto del dittatore, come garanzia del ritorno all'ordine sociale, fallito o compromesso. Valeva quindi come medicina per curare una malattia.

Ed in ogni caso i Padri Costituenti avrebbero dovuto ricordarsi della nostra bimillennaria civiltà cristiana, che insegna: amore, comprensione, rispetto e perdono e che comunque bandisce sempre l'odio e la vendetta. Bastava ricordarsi di quel grande Cimitero nel quale il Governo degli U.S.A., vincitore nella Guerra civile, pose alternate fra loro le Salme dei combattenti dei due fronti, in segno di finale concordia e di pace.

E' per noi Europei quell'esempio, finora mai emulato, offerto alla nostra civiltà dal Generalissimo Franco, che volle venissero sepolti affiancati i Caduti nazionalisti e repubblicano-comunisti.

Se da noi fosse stato reso altrettanto riconoscimento ai Caduti dei due fronti non avremmo avuto lo strascico della guerra civile che ancora ci perseguita e ci paralizza, avremmo avuto la pace, perché nessuno era stato detentore di tutte le ragioni o di tutti i torti, vincolato da giuramenti in conflitto con la coscienza, dai sentimenti, dall'onore e dalle situazioni in atto. Tutti erano stati invece vittime di eventi più forti di loro e in tutti esistevano dosi di bene e di male. Questo è tutto ciò che noi sappiamo per averlo vissuto e che abbiamo il dovere di ricordare e di tramandare... "finché potremo"!

Giuseppe Garzoni di Adorngano, Reggente



SPIGNON 2009

Il giorno 30 agosto 2009 si è ripetuto a Spignon di Pulfero (provincia di Udine) l'incontro dei superstiti del Reggimento Alpini “Tagliamento”, di fronte alla chiesetta di S. Spirito, ove sorge la Stele eretta dai reduci in ricordo dei fratelli caduti.

Celebrante la Messa il già Cappellano Capo della Brigata Alpina “Julia”, Col. Don Rino Marta. Accolte dal Reggente dell'Associazione Reduci, comm. Giuseppe Garzoni di Adornano, sono intervenute numerose Rappresentanze combattentistiche e d'Arma con i rispettivi vessilli, fra cui: la Sezione Alpini ANA di Cividale del Friuli e altri gruppi della Provincia, l'Ass.ne Arditi d'Italia, l'Arma Milizia e GNR di Trieste, UNC-RSI di Trieste, Paracadutisti, X^ MAS, Battaglione Bersaglieri Volontari “B. Mussolini”, nonché Associazioni Giovanili Patriottiche della zona.

Autorità e Personalità partecipanti: il Senatore Giovanni Collino, ora eurodeputato; il Consigliere Regionale Roberto Novelli, il Gen. di CdA. dott. Silvio Mazzaroli, il dott. Armando Celledoni Magistrato emerito, il Cap.no Cedermaz, Capo della protezione civile della Sezione ANA, il Cav. Vadori ex componente del Consiglio Nazionale dell'ANA, il Col. Grossi dell'8° Rgt. Bersaglieri, il dott. Pellissetti, direttore de "La più bela fameja" della Sezione ANA di Pordenone, il Comandante dell'Aviazione Civile dott. Bergnach, i sigg. Formelli e Rumiz, nipoti del Caduto ten. Vittorio Rumiz, il sig. Guerrino Tranconi - politico regionale, il Marò Carlo Alfredo Panzarasa, il geom. Politi, V. Presidente dell'Associazione Volontari di Guerra - Federazione Provinciale di Udine, le Ausiliarie del C.A.F. Sigg. re Velia Mirri e Rosa Cacioppo Mantini, il prof. Segata V. Presidente della Casa del Combattente di Trieste, il dott. Ciavattoni, l'Artigliere Alpino Serg. Ciana della Batteria "Julia", Luciano Papinutto, Maresciallo degli Alpini, reduce di Grecia e di Russia e superstite del “Galilea”, nostro commilitone, accompagnato dalla consorte. Non ultimo, ma meritevole di una citazione a parte, il dott. Nino Arena valoroso ufficiale combattente sullo stesso nostro fronte, storico e scrittore insigne, venuto appositamente da Roma accompagnato dalle gentili consorte e sorella.

Gli onori di casa sono stati fatti dai Superstiti del Reggimento, meno di una decina, integrati egregiamente dai Giovani Aggregati della Associazione Reduci del "Tagliamento".

Tanti parenti degli appartenenti al

Reparto, fra cui, commovente, la presenza della sig.ra Dania Di Muzio, vedova del nostro Angelo di Muzio, recentemente scomparso, accompagnata dal figlio Alessandro. Noto l'intervento di Amici ed Estimatori.

Si sono scusati per l'assenza, ma tutti partecipando idealmente: il Col. Fernandormaria Candolini, con toccante telegramma, il Ten. Pilota della R.S.I. dott. Tito Livio Bruno; il dott. Sergio Macciò, Alpino del Sud, Presidente della Sezione ANA delle Marche, il Cav. Roberti del Btg. “Valanga” della X^ MAS; il Cap.no Sergio Bottinelli, già Segretario Generale della Federazione Internazionale Soldati della Montagna. Dopo l'Alzabandiera e le parole di benvenuto del Reggente è stata celebrata la S. Messa con commovente Omelia in ricordo dei Caduti, cui sono seguite le Preghiere dell'Alpino e del Bersagliere. Ha avuto quindi luogo la deposizione della Corona d'alloro alla Stele di rimembranza accompagnata dalle rituali note della tromba. Infine ha preso la parola il Reggente, che così ha esordito:

La terra che ci sostiene, da oltre 3000 anni Terra Italiana, perché celtico-romana prima e poi comunque ladina e ancora romana per civiltà, cultura, tradizione e religione, avrebbe dovuto divenire jugoslava, secondo le mire dei confinanti dell'Est e col conforto di italiani rinnegati, quale oggetto di conquista e compenso, grazie alla vittoria altrui.

Questa Lapide ricorda Coloro, che si immolarono per conservarla alla Patria

a quella Patria, che non ha mai voluto riconoscere il loro sacrificio, quale Madre ingrata.

Noi, ultimi fratelli superstiti (senza merito alcuno) di quei Caduti, siamo qui a ricordare il loro dovere, la loro fine straziante, la loro gloria, che, pure volutamente obliata, li avvolge.

Non sappiamo per quanto tempo ancora potremo ritornare su questo colle a ripetere questo atto di affettuoso riconoscimento, questo gesto di fraterna riconoscenza, ma sappiamo che su questo cippo ci sarà annualmente sempre una Corona, finché qui sarà Italia, portata da galantuomini, che la Patria non hanno mai tradito e non tradiranno mai.

La mie parole, stavolta, saranno brevi, stanchi, come siamo, di ripetere gli stessi concetti, di dire inutilmente le stesse cose.

Credevamo, che dopo 65 anni la guerra civile, l'odio, le vendette sarebbero cessati.

Credevamo, che i Governi avrebbero, corroborati dalla libertà e dalla democrazia, portato pace e giustizia.

Credevamo che questi valori, del cui significato tanto ci si pasce, avrebbero finalmente realizzato l'armonia, l'ordine morale e materiale nella verità e contro ogni faziosità.

Credevamo, che finalmente una pietra sopra sarebbe stata posta a coprire errori, orrori e miserie.

Credevamo che l'Italia si sarebbe, anche se ultima, comportata come gli altri grandi Stati d'Europa, ove non ci furono mai, o da decenni ormai cessarono,





grazie a Governanti illuminati, guerre civili, vendette personali e la stessa Serbia insegna! Ed invece, la recrudescenza delle offese e contumelie contro di noi. Lo conferma la vulgata di menzogne e di odio esplose ultimamente anche contro il nostro Reggimento, venute ad alimentare la guerra fratricida e, strano ma vero, oggi più che in passato, grazie al compiacente silenzio di chi, invece, questa campagna di diffamazione avrebbe dovuto far stroncare sul nascere con atti di giustizia.

Non abbiamo dato, nè daremo, al principe e alla plebe la soddisfazione di scendere quali gladiatori nell'arena (dei giornali) a combattere e a morire per il loro divertimento. Abbiamo già detto, scritto, ripetuto, pubblicato tutto ciò che eravamo e che siamo, sfidando a dimostrare anche una sola delle colpe imputateci. Non lo ripeteremo più per ragioni di serietà e di dignità, ad onda di qualsiasi giudizio, la verità è una sola e corrisponde alla Storia. Altri benemeriti hanno già sostenuto le nostre ragioni e contestato le menzogne a noi dirette e noi li ringraziamo, dando atto della loro onestà e del loro coraggio.

Qualcuno, volendo recarci ulteriore offesa, a proposito di una proposta di legge (la n. 1360), che doveva riguardare tutti coloro, che avevano militato da qualsiasi parte nella 2^a Guerra mondiale, disse che noi R.S.I. chiedevamo l'equiparazione ai partigiani. Nulla di più assurdo! Si trattava dell' "Ordine del Tricolore" proposto da un gruppo di Deputati di diversi partiti (il primo firmatario era l'On. Barani), che però fu violentemente boicottato, perchè includeva anche gli ex R.S.I, dalle sinistre, dall' A.N.P.I. e da personaggi emeriti della Politica e, per bocca dello stesso Presidente del Consiglio, definitivamente cestinato in quanto "non d'iniziativa del Governo" (Era l' "Ordine del Tricolore" per i Combattenti della 2^a Guerra mondiale che avrebbe dovuto corrispondere all' "Ordine di Vittorio Veneto" già istituito per i Combattenti della 1^a Guerra mondiale!). Quel provvedimento, se approvato, avrebbe potuto essere quella pietra sopra alla quale avevo accennato precedentemente. Sarebbe stato, comunque, l'esplicito riconoscimento (il primo!) quello di "combattenti", che solo l'Italia, fra tutti i paesi del Mondo, ha negato agli appartenenti di un Esercito sconfitto.

Non siamo mai stati dei politici nel senso partitico della parola; contro tutti e contro tutto ripetiamo, che siamo stati e siamo rimasti, anche se "in borghese" solo dei Soldati, che hanno ritenuto loro



dovere difendere **la Patria**:

quella Patria ereditata dai nostri Padri, quella di Novara, di Custoza, di Calatafimi, di Adua, del Carso, dell'Adamello, del Piave, di Vittorio Veneto;

quella Patria, che aveva realizzato la concordia e, per quanto possibile, la giustizia e l'ordine sociale;

quella Patria, che aveva bandito il malcostume e garantito la sicurezza a tutti i Cittadini;

quella Patria, che onorava quelli che l'avevano servita e la servivano;

quella Patria, che con l'intelligenza dei suoi Capi ed il sangue dei suoi figli era riuscita a darsi un Impero, come le più grandi Nazioni;

quella Patria, che aveva saputo conciliare autorità e tolleranza, disciplina e libertà;

quella Patria, che non aveva bisogno di utilizzare l'Esercito per difendere la gente dai mascalzoni o anche solo dai "Vù cumprà". Bastava un solo Carabiniere nel raggio di 20 km. per garantire sicurezza e tranquillità ed infondere fiducia! Presto, invece, avremo: le bandiere regionali, le scuole regionali, gli inni regionali, le lingue regionali; avremo quindi distrutta l'unità nazionale e polverizzata l'Autorità dello Stato. Non so cosa resterà dell'Italia: forse solo quella espressione geografica con cui ci definì con grande lungimiranza, un insigne politico dell' '800 (il Metternich!). Non dimentichiamo che i Comuni, espressione massima delle autonomie, nel periodo del loro più alto splendore, il Medioevo, si combattevano sanguinosamente fra loro!

Così, dopo avere vanificato secoli di speranze, di eroismo, di fede, i nostri Governanti, come aveva già previsto il nostro Capo, "non ci lasceranno altro che gli occhi per piangere!"

Gente squalificata ha disconosciuto le sue origini ed ha preferito, per motivi di vergognoso opportunismo, tradire

coloro che erano l'espressione vera della Patria e, nel contempo, erano i veri artefici della loro fortuna.

Noi non chiediamo più nulla a nessuno.

Non abbiamo mai mendicato, abbiamo solo preteso i nostri sacrosanti diritti, quelli previsti dal diritto internazionale e riconosciuti dallo stesso Nemico, quello tale militarmente e giuridicamente, s'intende!

E anche il revisionismo storico, tanto sentito soprattutto dalle nuove generazioni, assetate di verità, che ormai prorompe dalle tombe, dagli archivi, dai libri e dalle testimonianze non più reticenti, fa paura a molti, perchè dice finalmente quelle verità da sessantanni affossate.

Noi finiremo con la testa alta, portando con noi il nostro disprezzo e il nostro dolore! Siamo comunque certi, che in un tempo non lontano saremo vendicati dalla Storia!

Viva il Reggimento "Tagliamento"!

Viva l'Italia!

Fin qui il mio discorso, di cui assumo tutte le responsabilità, per questa nostra Adunata di Spignon 2009, relativamente anche alla situazione in ambito nazionale e coi riflessi, che ci riguardano.

Ma, proprio, all'ultimo momento (è di questi giorni) qualcosa di importante è sopravvenuto, che riguarda il nostro Reggimento e ciò che ancora noi rappresentiamo.

Il Comando della Brigata Alpina "Julia" mi aveva chiesto di scrivere una memoria sul Rgt. Alpini "Tagliamento", sapendo che esso dal settembre 1943 all'aprile 1945 rappresentò, militarmente parlando, la continuità ufficiale dell' 8^o Rgt. Alpini e della Div. Alpina "Julia"; il tutto nell'ambito della celebrazione, che si terrà nel prossimo settembre (2009) in occasione del 60^o della fondazione della Brigata Alpina "Julia".

Io aderii di buon grado e così scrissi:



Associazione Reduci

Reggimento Alpini “Tagliamento”

Cassacco, 4 agosto 2009

Via Div. Julia, 25

33097 Spilimbergo (Pn) - c.p. 31 - Tel.

Al Signor **COMANDANTE**

della Brigata Alpina “Julia”

U D I N E

Ho accettato con piacere l'incarico di scrivere qualcosa sul Reggimento Alpini “Tagliamento”, che, sorto in Udine il 17 settembre 1943, ebbe il glorioso compito da un lato di difendere il confine orientale della Patria dall'invasione jugoslava e dall'altra di mitigare, nei limiti del possibile, le prepotenze dell'occupante tedesco, qui sceso dopo la resa incondizionata dell' 8 settembre.

Il Reparto, poi entrato a far parte delle FF.AA. regolari della Repubblica Sociale Italiana, prese sede nella Caserma dell' 8° Reggimento Alpini, divenendone il continuatore: nel perpetuare la lotta armata contro l'occupazione del Friuli, nell'ereditare un intero corpo di Ufficiali, Sottufficiali e Gregari provenienti dalla Divisione Alpina “Julia”, nell'aver salvato dalla distruzione l'archivio dell' 8° Rgt. Alpini e della Divisione suddetta. Ciò al di sopra di qualsiasi interesse od ideologia.

Compio quindi, quale Reggente dell'Associazione Reduci del Reggimento Alpini “Tagliamento”, il modesto dovere di lasciare un riassunto delle vicende del Reparto, perchè anch'esse, nelle buone e nell'avversa fortuna, fanno parte della Storia d'Italia.

Il nocciolo duro, quello portante, del Reggimento era formato dagli Ufficiali e soprattutto dai Sottufficiali Alpini della Div. “Julia”, tutti pluridecorati nelle precedenti campagne di Grecia e di Russia, che pur consci della inesorabile sconfitta non esitarono a combattere e a morire per l'onore e la salvezza della Patria.

Presente con orgoglio, quindi, questa memoria storico-militare. Assieme alle schede dei Personaggi, riprese e salvate dalla distruzione e dall'oblio, per rendere l'ultimo omaggio a degli Eroi, con l'auspicio che anche il loro retaggio di fedeltà e di gloria sia foriero delle migliori fortune alla Brigata Alpina “Julia”.

Mi permetto allegare un estratto della Sentenza del Tribunale Supremo Militare del 26 aprile 1954, 747, sull'onorevole giudizio espresso nei riguardi dei Militari della R.S.I. e sul riconoscimento degli stessi quali Combattenti, nonché un articolo di giornale sul “miracolo militare che si chiamò “Tagliamento””.

Con ossequio. Comm. Dr; hc. Giuseppe Garzoni di Adergnano
Reggente



Ricordiamo, il comandante del 1° Gruppo Caccia, il Maggiore Pilota Adriano Visconti di Lampugnano, il più grande degli assi italiani della 2^a guerra mondiale con 26 vittorie accreditate (19 aerei abbattuti nella Regia aeronautica e 7 nella Aeronautica repubblicana) e 18 probabili, secondo le graduatorie straniere.

La sua presenza non risulta, invece, nella graduatoria italiana.

Un lungo applauso ha sancito la condivisione dell'uditorio per le parole del Reggente. L'Ammainabandiera ha chiuso la cerimonia. Gli intervenuti quindi si sono riuniti in un ristorante di fondo valle per il tradizionale “rancio”, foriero di ricordi, di libagioni e di allegria.

PRESENZA IDEALE

Siamo lieti, onorati ed orgogliosi di pubblicare questa “PRESENZA IDEALE” inviata al nostro Reggente dal Ten. Pilota dott. Tito Livio Bruno, valoroso Ufficiale dell'Aeronautica Nazionale Repubblicana che nell'agosto del 2008 organizzò la partecipazione di quegli Aviatori alla nostra cerimonia di Spignon. Grazie, Camerata, ricambiamo con gli stessi sentimenti, augurandoci di poter ripetere l'incontro, con Voi tutti!

L'eco del bellissimo raduno 2008 con il gemellaggio Alpini “Tagliamento” ed Aviatori della A.N.R. è ancora vivo in me, assieme alla allocuzione dell'amico Reggente Giuseppe Garzoni di Adergnano, che con le Sue parole ha ricordato a tutti noi, ormai sopravvissuti, le vicende di quegli anni passati, con tutti gli episodi eroici, di passione, rischio, paure, perchè esistono anche quelle, perchè fan parte dell'uomo vero, che però deve avere la forza intrinseca di superare i momenti difficili, sia in guerra che in pace e tutti noi superstiti pensiamo di avere la tempra e la durezza di aver affrontato i combattimenti a viso aperto con le armi e con gli aerei. Poi nel dopoguerra l'odio, l'indifferenza, la sopraffazione dei cosiddetti vincitori, che nascosti dentro le sacrestie e dietro le siepi, si accanirono al seguito degli Alleati per mettere in atto decimazioni di massa ed eccidi, ed altre persecuzioni di tutti i generi, verso chi non aveva più niente, salvo la coscienza del dovere compiuto.

A Cima Spignon, come in altre celebrazioni abbiamo respirato e respiriamo l'aria pulita di Ideali e di persone pulite che oltre tutto superando tutti gli ostacoli, si sono fatte onore anche nella vita civile.

Non posso essere con Voi a Cima Spignon nel Raduno 2010, per cause famigliari che l'Amico Reggente conosce. In ogni modo giunga a Voi tutti il mio saluto assieme ad una forte stretta di mano per ricordare un periodo che è stato degno di essere vissuto!

Tito Livio Bruno

in Tenerife 30 giugno 2010



PREMIO GEN. DIV. AMEDEO DE CIA - 2010

Il giorno 10 aprile 2010, ore 11, a Villa Manin di Passariano di Codroipo, ha avuto luogo la cerimonia di conferimento del "Premio Gen.le Div. Amedeo De Cia" col coinvolgimento della nostra Associazione per essere stato il nostro Reggente chiamato alla Presidenza relativa.

L'iniziativa, voluta dall'ing. Alberto De Cia, già Ufficiale in SPE di Art. Alp., figlio del Generale, si è svolta sotto il Patrocinio del Ministero della Difesa, del Comando Truppe Alpine di Bolzano, della Presidenza Nazionale dell'A.N.A., nonché delle Sezioni ANA di Bassano del Grappa, Valdagno, Finale Ligure, Val Susa, Trento, Asiago ed Udine, dall'Ass. Reduci del Rgt. Alpini "Tagliamento", della Ass. Naz. Combattenti nelle FF.AA. Regolari Guerra di Liberazione, del Club Alpino Italiano e del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna.

Nella maestosa cornice dello storico palazzo, costruito dall'ultimo Doge di Venezia, che ospitò Napoleone Buonaparte e fu sede della firma del Trattato di Campoformido, e precisamente nella sala dei congressi messa a disposizione, con tanta sensibilità, dedizione e spirito alpino dal Commissario dott. Enzo Cainero, Ufficiale degli Alpini, cui va ancora una volta tutto il nostro ringraziamento, sono intervenuti Ospiti graditi:

la Prof.ssa M.O.V.M., Paola Del Din Carnielli;
il dott. Vittorino Boem - Sindaco di Codroipo;
il Vice Presidente del Consiglio provinciale, Silvano Galetti;
il Col. V. Brig. Romeo Vicario, Vice Comandante della Brigata Alpina "Julia";
il Col. Antonio Zarcone, Capo dell'Ufficio Storico dallo Stato Maggiore dell'Esercito;
il Col. Giorgio Salomoni, Comandante Provinciale dei Carabinieri;
il Col. Andrea Piovera, comandante dell' 8° Rgt. Alpini;
il Col. Alberto Zamboni, in rappresentanza del Comando delle Truppe Alpine;
il Col. Mario Boccari, comandante del 5° A.V.E.S.;
il Magg. Scarano, della Brigata Alpina "Julia";
il dott. ing. Alberto Bianchi, in rappresentanza del C. A. I.;
il T.Col. Giuseppe Magrin, (ANA Valdagno) in rappresentanza del G.I.S.M.;
il prof. Lucio Gambaretto, Presidente Sezione ANA Bassano del Grappa;
il dott. Giuseppe De Mattè, Presidente della Sez. ANA di Trento;
il sig. Dario Balbo, Presidente della Sez. ANA Val Susa;
il Prof. Claudio Gattera, Segretario Sezione ANA Valdagno;
il sig. Silvio Brunet, Presidente Gruppo ANA di Finale Ligure;
una gentile Rappresentanza del Corpo delle Infermiere Volontarie della C.R.I.;
il dott. Gian Marco Rossato, Sindaco di Valdagno;
il sig. Mauro Veneto, Sindaco di Stregna;
il Cav. Giuseppe Lizzi, Presidente della Federazione Provinciale di Udine della Ass. Naz. Combattenti e reduci, accompagnato dalla gentile Signora;
il cav. Uff. Bruno Scandone, Presidente di ONORCADUTI;
il sig. Enzo Driussi, Direttore di "Fuarce Cividat" della Sez. ANA di Cividale del Friuli;
il Ten. Ezio Zanol, Presidente della Associazione Culturale - Reparto Storico Alpino "Fiamme Verdi", accompagnato da una folta Rappresentanza nelle uniformi d'epoca;
i sigg. Attilio Pontarelli, Alfonso Notardonato e Salvatore Casale della Sez. ANA Molise.
Ed ancora:
il Gen.le Claudio Linda, già della Brigata Alpina "Julia";

il gen.le Giuseppe Gismondi; il Gen.le dott. Enrico Tenani;
il Rag. Giovanni Gasparet, Presidente della Sez. ANA di Pordenone; il dott. Daniele Pellisetti, Segretario della Sez. ANA di Pordenone;
il col. Livio Ciacorella;
il Col. Giorgio Zamaro;
il dott. Paolo Gaspari;
il dott. Dino Danieli;
il cav. Lucio Vadori, già componente del Consiglio Nazionale dell'ANA;
il dott. prof. Alberto Rosa Bian;
il dott. Daniele Garzoni di Adorngano.

Infine:

le Persone ed i rappresentanti degli Enti designati al Premio; diverse Associazioni Alpine coi rispettivi Gagliardetti; il gruppo di Reduci del Reggimento Alpini "Tagliamento" guidato dal Vice Reggente prof. Mario Soler, costituito da:

Luciano Conti, Sergio D'Ecclesiis, Pietro Dini, Alvise Dressi, Arnaldo Fancello, Luciano Papinutto e gentile Signora, Bruno Senno Falsini e gentile Signora; tanti, tanti altri Ospiti, di cui non è stato possibile rilevare i nomi e di ciò siamo veramente dispiaciuti e ce ne scusiamo. Assente giustificato, per missiva pervenuta all'ultimo momento, il T.Col. Prof. Sergio Pivetta, rappresentante dell'Ass. Naz. Forze Armate Regolari Guerra di Liberazione, causa sopravvenuti motivi di salute.



Al tavolo della presidenza siedono (da destra a sinistra):
Magg. Franco Rasia, Presidente della Giuria; Dott. Enzo Cainero, Commissario della Villa Manin; Gen. di C.d'A. Dott. Silvio Mazzaroli, Relatore; T.Col. Renato Ferrari, rappresentante dell'ing. Alberto De Cia, fondatore del Premio; Dante Soravito De Franceschi, Presidente della Sez. ANA di Udine e Copresidente; Comm. Giuseppe Garzoni di Adorngano, Reggente della Ass. Reduci Rgt. Alpini "Tagliamento", Presidente Conferimento del Premio. Organizzatore: il magg. Luigi Renzo Rovaris, Vice Presidente della Sez. ANA di Udine; Presentatore: il Ten. Guido Aviani Fulvio, dell'ANA di Cividale Friuli;

Il dott. Cainero, quale "padrone di casa" rivolge parole di benvenuto agli Ospiti, lieto di ospitare questa Cerimonia. Prende quindi la parola il Presidente Garzoni, che così esordisce:



Un saluto, il più cordiale, alle Autorità, alle Rappresentanze, alle gentili Signore, ai graditi Ospiti, agli Alpini tutti. Un grazie particolare al dott. Enzo Cainero, che, quale “padrone di casa”, con tanta sensibilità e con lo spirito alpino di sempre, ha voluto mettere a disposizione per la circostanza questo tempio di storia, di gloria, di scienza e di arte, che conferisce la più alta e significativa cornice al Premio, che andiamo a celebrare. Un benvenuto ai Patrocinatori di questa iniziativa, ai Componenti della Giuria e agli Assegnatari dei riconoscimenti.

Un ringraziamento vivissimo al Generale Silvio Mazzaroli per avere accettato di presentare la figura del Generale Amedeo De Cia, cui il Premio è dedicato, e a quanti in qualsiasi modo hanno contribuito alla realizzazione di questa manifestazione.

Un affettuoso, fraterno riconoscimento alla Sezione ANA di Udine, nella persona del suo Presidente, l'amico Dante Soravito de Franceschi, che condivide con me la Presidenza di questa cerimonia. Ma il Presidente Soravito ha un ruolo ancor più importante: rappresenta in questa circostanza il Presidente Nazionale dell'ANA impossibilitato a partecipare per concomitanti impegni d'istituto. In ogni caso solo grazie all'opera intelligente, faticosa ed insostituibile, in uomini e mezzi, della sua Sezione è stata possibile la realizzazione dell'evento odierno.

Non certo da ultimo, un pensiero grato ed auspicale all'Ing. Alberto De Cia, fondatore del Premio, qui rappresentato dal Col. Ferrari, che saluto e ringrazio.

Passo ora la parola al Generale Mazzaroli.

Interviene il Gen.le Mazzaroli con la sua relazione; accompagnata da rappresentazioni video:

Membri della Giuria, gentili Signore e Signori,

desidero innanzi tutto ringraziare l'amico Comm. Giuseppe Garzoni di Adornano, per avermi proposto, e l'ing. Alberto De Cia, per avermi accettato, quale relatore della figura nobilissima del gen. Amedeo De Cia alla cui memoria è intitolato questo premio. Sin dal primo contatto mi sono sentito onorato e questa sensazione si è viepiù consolidata man mano che approfondivo la conoscenza del Generale: un uomo, un soldato, un comandante e, soprattutto, un Italiano che merita di essere additato ad esempio a tutti coloro che hanno a cuore le sorti ed il buon nome del nostro Paese.

Oggi, ne celebriamo la figura in un ambiente prettamente alpino ma, come di seguito vedremo, Amedeo De Cia, non nasce alpino. Egli, infatti, vede la luce il 23 dicembre 1893 a Gerace Marina, oggi Locri, in provincia di Reggio Calabria, figlio di Giovanni De Cia, ligure, colà inviato quale Ispettore amministrativo dello Stato Sabauda e della Nobile Donna Elvira Palermo di Santa Margherita ramo di Gretheria, calabrese di origini sicule.

Il nostro Amedeo è, pertanto, un alpino “di mare” più che “di monte”; non una diminutio bensì un valore aggiunto che denota come “l'alpinità” non sia un gene bensì un particolare sentire dell'animo derivante da educazione, aspirazioni, frequentazioni ed esperienze di vita individuali.

Sarà soprattutto la madre a lasciare in lui una traccia indelebile educandolo ai valori risorgimentali, all'amore per l'Italia unita ed all'orgoglio per la propria stirpe. Donna Elvira ha, infatti, un'illustre progenie: il nonno, Giovambattista Palermo, in gioventù ufficiale di Napoleone, fu firmatario nel 1860 dell'annessione della Locride al Regno d'Italia; il padre, Nicola Palermo, fervente patriota, dopo 10 anni di carcere duro sotto i Borboni e l'esilio, rientrò in Calabria, fu comandante dei Cacciatori di Aspromonte con Garibaldi. Sono antefatti che non potevano non influire sulla vita, sui comportamenti ed, in

definitiva, sull'impegno e sull'amore per l'Italia, di Amedeo ed Alberto De Cia e che lo stesso Alberto mi ha chiesto di ricordare e che, all'approssimarsi del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia ed in tempi in cui nel nostro meridione si costituiscono Comitati a sostegno del rientro dei Borboni e del distacco dall'Italia, l'hanno indotto ad istituire, con il patrocinio dei comuni di Locri, Gerace e Gretheria, un premio letterario “per la cultura, la vita e la rinascita della Locride” a lei dedicato.

Nel 1898 il padre di De Già viene trasferito a Genova; lì Amedeo completa gli studi liceali e si iscrive all'Università nella facoltà d'ingegneria; la prematura morte della madre e l'insoddisfazione per gli studi intrapresi lo inducono nel 1903 ad abbandonare gli studi ed abbracciare la vita militare.

Entra nella “Scuola Militare” di Modena e ne esce S. Ten. di fanteria nel 1905; frequenta poi la S. d'Applicazione a Parma e nel 1907 viene assegnato al 76° Rgt. della B. f. “Napoli” a Genova. Entra così nel vivo della sua fulgida e per molti versi impareggiabile carriera militare che lo vedrà “soldato di tre guerre”. La sua iniziale permanenza in fanteria sarà breve; già alla fine del 1909, con l'assegnazione al Btg. “Ivrea” del 4° Rgt. alp., indosserà il cappello, ancora alla “calabrese”, con l'ambita “penna nera”. Il 29 settembre 1911 scoppia la Guerra Italo-Turca ed il Ten. De Cia viene inviato in Libia come comandante di plotone della 40 cp. Lì ha il suo battesimo del fuoco ed il 3 marzo 1912, per il suo valore nello scontro presso la Ridotta “Lombardia” in difesa di Derna, gli viene concessa la prima M.B.V.M..

Rientrato in Patria, promosso capitano, nel 1914, viene assegnato all'89° Rgt. fanteria “Salerno” quale comandante di compagnia.

Allo scoppio della I° Guerra Mondiale, il reggimento è mobilitato ed inviato nell'alta valle dell'Isonzo; ad inizio operazioni il Cap. De Cia con la sua unità è impiegata nell'attacco al crinale M.te Mrzli - M.te Sleme e già il 4 giugno 1915 si merita la seconda M.B.V.M. Il successivo 15 giugno De Già viene nuovamente assegnato ad un reparto alpino, assumendo il comando dell'11^a cp. del Btg. “Mondovì”, distaccata al Btg. “Val Ellero”. Nell'azione per la conquista del M.te Kucla viene gravemente ferito da proiettile passante al petto venendo poi ricoverato in ospedale.

Ristabilitosi, nel marzo del 1916, il Cap. De Cia ritorna al fronte, questa volta al comando della 118^a cp. del Btg. Alp. “Monte Clapier”, impiegato in Val Fella. Di lui, in questo periodo, tratterà un ritratto il cappellano del btg., don Maini, definendolo: “sbrigliato, chiacchierone, rumoroso, orgoglioso, irritabilissimo...guai a contrariarlo, guai a non eseguire a puntino un suo ordine: era una sfilza di imprecazioni da far spavento...In mezzo ai pericoli, completamente padrone di se', aveva subito la visione chiara delle cose, l'intuito sicuro di cosa bisognava fare, fissava il suo compito ed agiva senza indugio, infondendo ai soldati fiducia e volontà risoluta. Tutti sarebbero andati con lui a qualunque impresa”. E' ormai un veterano, un “vecio”, stimato ed ascoltato. Nel maggio 1916 il battaglione è schierato sull'altopiano di Tonezze a nord di Arsiero per contenere la Strafe Expedition del gen. Conrad.

Lì il cap. De Cia ed i suoi alpini vivono una delle fasi più drammatiche del conflitto, combattendo ininterrottamente per oltre due mesi, da maggio a luglio, prima arretrando, poi attestandosi sull'ultima linea di resistenza sul ciglione che sovrasta la Val d'Astico ed infine partecipando ai contrattacchi che nel luglio 1916 porteranno alla riconquista di parte del territorio perduto. In questo periodo egli sarà insignito di ben due M.A.V.M.: la prima, come c.te di cp. (Cimon del Lago 20 maggio 1916); la seconda, come c.te ad interim del battaglione, (Monte Giove 9 giugno 1916), nonché una Citazione all'Ordine dell'Armata francese per il suo valoroso comportamento nelle



predette tre fasi del ciclo operativo.

Nell'aprile del 1917 al Magg. De Cia viene assegnato, nell'imminenza della battaglia dell'Ortigara, il comando del Btg. Alp. "Bassano"; una grave distorsione alla caviglia lo costringerà a cedere il comando e gli impedirà di partecipare a quello che sarà ricordato come "il Calvario degli alpini".

Con i pochi superstiti di quell'ecatombe e con giovanissimi rincalzi nel luglio 1917 è proprio De Cia a ricostituire il Btg. "Bassano" riportandolo in linea a Cima Saette, sull'Altopiano dei Sette Comuni. E' su quella posizione che il "Bassano" sarà investito dalle conseguenze della disfatta di Caporetto e parteciperà a tutte le fasi della drammatica e sanguinosa battaglia d'arresto battendosi con indomito vigore sul caposaldo del Sisemol, alle Melette, in Val Sasso. Tre mesi di strenua resistenza comportano il dissanguamento del battaglione; nel gennaio 1918 il nostro esercito dà i primi segnali di ripresa ed azzarda un'azione offensiva sull'Altopiano di Asiago che sarà coronata da successo. Al Magg. De Cia viene affidato il comando di una colonna formata dai btg. Alp. "Bassano", "Monte Baldo" e "Tirano" che, battendosi con determinazione e tenacia, porterà alla conquista del Col d'Echele. Per questa azione gli viene concessa la terza M.A.V.M..

A questo ciclo operativo segue un periodo di stasi per la ricostituzione del battaglione che viene ritirato nella zona di Vicenza e di Mussolente.

Nel giugno del 1918 gli eserciti imperiali lanciano la loro ultima offensiva su tutto il fronte dall'Astico al mare che con la "Battaglia del solstizio" viene immediatamente controbattuta dalle nostre forze. Il "Bassano" è inizialmente schierato sul Grappa e poi sul Piave da dove, alla fine di ottobre, scatterà l'offensiva italiana che si concluderà a Vittorio Veneto.

Il 27 ottobre 1918 al battaglione di De Cia e ad un battaglione francese viene dato l'ordine di attraversare per primi il Piave a Pederobba; le due unità riescono a costituire una testa di ponte oltre il fiume ma, per la distruzione di una passerella, rimangono isolati; per due giorni resistono ai contrattacchi avversari; poi, con il sopraggiungere di altri reparti, l'offensiva riprende slancio ed il 30 De Cia con i suoi alpini, dopo accanito combattimento a Settolo, entra a Valdobiadene. Per questa azione gli sarà attribuita l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

Alla fine della guerra il "Bassano" viene inquadrato nel 9° Rgt. alp. di Gorizia e, nel 1920, dislocato nella Valle del Limavo; è il periodo dell'impresa d'annunziana di Fiume; De Cia non vi partecipa ma, indirettamente, la sostiene.

In quegli anni frequenta gli ambienti bassanesi e nel dicembre 1921 sposa la signorina Afra Ferrari; sarà la fedele compagna della sua vita e nell'ottobre 1922 gli darà il piccolo Alberto. Seguono anni di ordinaria attività di guarnigione che, con l'avanzare di grado, lo vedranno Ten. Col. nel 1926 al comando del Btg. Alp. "Feltre" e nel 1929 del Btg. Alp. "Borgo S. Dalmazzo"; nel 1932, promosso Colonnello, comanderà il 55° Rgt. fanteria della B. f. "Marche" a Treviso; nel 1935 sarà Comandante del Distretto Militare di Bolzano e poi della Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali degli Alpini e dei Bersaglieri a Bassano del Grappa, dove forgerà soldati che si batteranno con onore nel corso del 11° Conflitto mondiale.

Generale di B., nell'agosto del 1938, gli viene assegnata la 5ª Div. alp. "Pusteria" in quel di Brunico.

Alla testa della G.U., nel giugno 1940, De Cia partecipa alle operazioni sul fronte occidentale nella zona del Col della Maddalena, riuscendo a raggiungere gli obiettivi assegnatigli. La sua condotta di comandante è inoppugnabile ma, proprio per questo, critica nei confronti della disorganizzazione, impreparazione, mancanza di mezzi e del conseguente inutile sacrificio di vite umane con cui sono state condotte le operazioni. Dopo il rientro nelle sedi stanziali la "Pusteria", nel



novembre 1940, viene precipitosamente immessa nell'infernale calderone della disgraziata campagna di Grecia, schierata alla sinistra della "Julia" a sbarramento della Valle dell'Osum.

Dicembre è un mese di disperati combattimenti per contenere la controffensiva greca mirante a raggiungere l'obiettivo di Valona ed a ricacciare gli italiani in mare. A gennaio la spinta greca momentaneamente si attenua. Il De Cia ed i suoi alpini hanno retto all'urto con immani sacrifici ed il generale, ancora una volta, si lascia andare a critiche affermando che non è più disposto a sacrificare un solo alpino ed un solo mulo in quella dissennata operazione. E', probabilmente, questa la causa del suo repentino sollevamento dal comando, peraltro, giustificato, a seguito della promozione a Generale di Divisione, come un normale avvicendamento. Da lì a pochi giorni, il 25 gennaio 1941, sarà paradossalmente un mulo a restituirgli il comando, precipitando da una scarpata sul camion comando della Div. f. "Legnano" appena giunta in Grecia, andandone a centrare il comandante, rompendogli una gamba ed imponendone la sostituzione.

De Cia è a pie' d'opera e gli subentra. Al suo comando la "Legnano", schierata a cavallo della Vojussa nella zona di ponte Dragoti a difesa di Tepeleni, regge all'ultima offensiva greca e nell'aprile 1941 riavvia l'offensiva conquistando Klisura. Il 23 aprile la Grecia depone le armi.

Al gen. De Cia, per la condotta delle operazioni nel periodo 28 gennaio - 18 aprile 1941, verrà concessa la quarta M.A.V.M.

Nell'estate del 1941 la "Legnano" è rimpatriata e posta a difesa della riviera di ponente in Liguria; vi trascorrerà più di un anno in sostanziale inattività operativa. Per mesi De Cia ne cura il riordinamento, l'addestramento e la preparazione dello stato maggiore; con le sue capacità, la sua esperienza e con quel petto tinto d'azzurro ha carisma da vendere per fare della "Legnano" e dei suoi quadri una delle G.U. più efficienti dell'Esercito Regio. Lo attesteranno gli accanimenti degli anni successivi quando, dopo essere stata trasferita nell'Italia meridionale, proprio dai quadri e dagli uomini della "Legnano", da lui formati, prenderà corpo il primo nucleo dell'Esercito italiano del sud cobelligerante con gli Alleati, con la costituzione del Gruppo di combattimento "Legnano".

Nel novembre del 1942, per alcuni accadimenti francesi, la Germania decreta l'occupazione della Francia di Vichy; la "Legnano" è ridislocata in Provenza con il Comando a Nizza, città natale di Garibaldi. De Cia, spinto dai suoi ideali risorgimentali, appena insediatosi, organizza la deposizione di una corona al monumento all'Eroe dei due Mondi. Mal gliene incorre! I francesi considerano Garibaldi un loro eroe e protestano vivacemente; ne nasce un incidente diplomatico e...De Cia, ancora una volta, viene sollevato dal comando. Sarà questo atto, del tutto marginale, a segnare il suo destino